

DAL CODICE AL MONUMENTO: L'EPIGRAFIA DELL'UMANESIMO E DEL RINASCIMENTO

FROM MANUSCRIPTS TO MONUMENTS: THE EPIGRAPHY OF HUMANISM AND THE RENAISSANCE

Riassunto: Considerando la produzione epigrafica del tardo Quattrocento e di tutto il Cinquecento si ha la possibilità di valutare come in quel periodo si fossero consolidati ed affinati i programmi della resa epigrafica lapidaria dopo le esperienze, tra i tanti nomi che si possono fare, di Felice Feliciano, Giovanni Francesco Cresci e Luca Orfei. Viceversa, ispezionando i manoscritti epigrafici redatti tra la seconda metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, nella trascrizione di quegli stessi *tituli* che erano stati da archetipo per la formulazione delle norme da seguire, tutto questo manca quasi completamente; un controsenso, tra le regole teorizzate ed imposte per la resa epigrafica monumentale e le trascrizioni di quegli stessi *exempla* nelle sillogi epigrafiche: da una parte, cioè, una sapiente e filologica ricerca del modulo, dall'altra, tranne pochi casi, la quasi sempre assenza o per lo meno il disinteresse verso la trascrizione paleograficamente fedele dei testi. Il lavoro cerca di spiegare questa situazione e nel contempo si rivolge agli studiosi interessati alla storia della trascrizione dei codici epigrafici di età umanistica.

Parole chiave: Epigrafia, Umanesimo, Rinascimento, Codici, Editoria.

Abstract: It is possible to evaluate the consolidated and refined way in which *tituli* were produced in the late 15th throughout the entire 16th centuries, as exemplified by the workings of Felice Feliciano, Giovanni Francesco Cresci and Luca Orfei. Conversely, this is almost completely lacking in the transcription of those *tituli* which had underpinned the formulation of the ground rules of incision. This is clearly shown in the epigraphic manuscripts produced between the late fifteenth and early sixteenth centuries. The set of rules, theorised and imposed, underpinning monumental epigraphic realisation and the transcription of those *exempla* on epigraphic syllogists are seemingly contradictory. In fact, they show, on the one hand, a skilful and philological search for the *forma*; and, on the other, the almost complete absence of, or at least the lack of concern for, faithful palaeographic transcription of texts. The study aims to explain these issues, while being directed at scholars interested in the history of the transcription of humanist epigraphic manuscripts.

Keywords: Epigraphy, Humanism, Renaissance, Manuscripts, Editing.

Recibido: 06-06-2012

Informado: 01-07-2012

Definitivo: 11-07-2012

Augusto Campana, e non posso fare a meno di evocare il suo nome poiché sarà prezioso sodale nel corso del mio intervento, ci ha lasciato, nei suoi innovativi e quanto mai intriganti percorsi di studio, un fondamentale contributo¹ in cui, tra l'altro, riconosceva nel decennio tra il 1430 ed il 1440

¹ Mi riferisco in particolare al capitolo *Il rinnovamento letterario e monumentale dell'epigrafia nel primo*

Rinascimento italiano, in Campana 2005, 17-33. Vd. anche Meiss 1960.

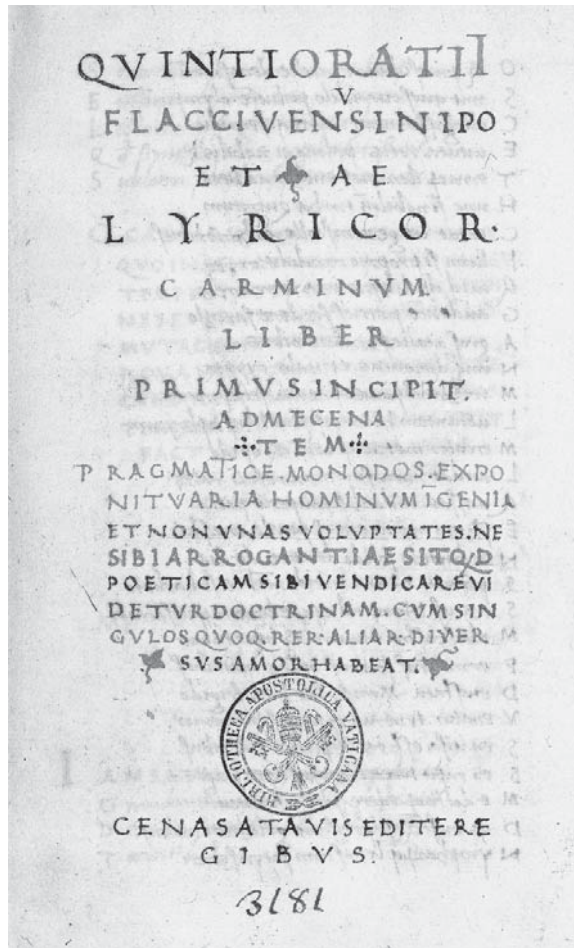


FIGURA 1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3181, f. 1r. Frontespizio dell'opus Horatianum (fine sec. XV). © Biblioteca Apostolica Vaticana

l'inizio della capitale epigrafica che in dieci o quindici anni avrebbe sostituito del tutto quella gotica². Sembra essersi inoltre affermata nell'Umanesimo una sorta di specializzazione da parte degli scribi, per cui anche nel campo delle trascrizioni epigrafiche avvenne un fenomeno analogo a quello esperito per i classici: i copisti maturavano una forte esperienza mirata a quel tipo di prodotto, e talvolta non è rara la circostanza di reperire codici latini di testi classici, e non solo ovviamente, la cui pagina incipitaria riproponeva nella struttura impostazioni grafico-formali recuperate dall'epigrafia espositiva; cito, tra i numerosissimi casi dove recuperiamo l'impiego della maiuscola nelle intitolazioni dei manoscritti di pregio anche con l'adozione della policromia, quello forse ignoto ai più in quanto effettivamente poco monumentale rispetto ad altri, del codice oraziano Vat. lat. 3181 della Biblioteca Apostolica Vaticana vergato da Marco Lucio Fazzini (detto Lucidus Phosphorus; † 1503) (fig. 1), dove è chiaro nell'impostazione fattuale del frontespizio il riferimento al *titulus* antico (si notino la T su-

² Tra i numerosi contributi vorrei almeno citare, oltre ai ben noti lavori di Robert Weiss, Kajanto 1982; Porro

1986; Bianchi 2004. Numerosi spunti di riflessioni in alcuni articoli apparsi in *Un pontificato ed una città*, 1986,

pra lineam e la I cosiddetta *longa*), e non vorrei errare nel ritenere che la lettera V presente superiormente tra la N e la S (alla riga 2) sia stata inserita volutamente, non per dimenticanza del copista, quasi si volesse emulare simili correzioni che nell'epigrafia classica trova non pochi riscontri³.

Se passiamo in rassegna alcuni protagonisti di tale stagione comprendiamo bene l'origine di questo rinnovamento scaturito dalla riscoperta e dall'emulazione dell'epigrafia antica allora visibile nei luoghi d'origine o costantemente *in lucem prolata*⁴: Ciriaco di Ancona, ovviamente, i letterati alla corte riminese di Sigismondo Pandolfo Malatesta, a Padova Bartolomeo Sanvito, Orso Orsini che a Nola nel 1461 rimaneggia il *titulus* pseudoantico di un preteso progenitore *Vrsus Alus* e di sua moglie *Vituria*, Laurentius Manlius, personaggio sulla cui precisa identificazione la critica non è ancora concorde: forse Laurentius Romanus che lasciò la sua firma, con altri accademici pompomiani, nelle catacombe dell'Urbe e che nel 1478 pubblicò a Roma un'edizione del *De verborum significatione* di Pompeo⁵; oppure, e forse a ragione, Rienzo Manei, uno speciale che, pur appartenendo ad una delle classi sociali emergenti nella Roma del xv secolo, si affermò come *nobilis vir* costruendo una nuova casa nel centro di Roma (il suo nome è inciso in latino e in greco all'interno e all'esterno dell'edificio), con un sapiente uso ideologico dell'antico; inoltre, come Manlio Capitolino aveva difeso l'Arx, così Rienzo (in virtù del suo incarico di sindaco di Santa Maria in Aracoeli) difendeva l'Arce, la parte del Campidoglio su cui sorgeva la chiesa francescana: così, secondo un costume non nuovo per l'epoca, cambiò il proprio cognome diventando Laurentius Manlius. La *gens* Manlia rinascimentale, esemplificando l'ascesa e il declino di tante famiglie romane nel corso del xv secolo, testimonia quel variegato conflitto che, soprattutto a partire dal pontificato di Sisto IV, oppose la Roma municipale e la Roma curiale, condizionando anche l'atteggiamento nei confronti dell'antico e la nascita del collezionismo⁶. Sulla fronte della propria abitazione fece incidere un'iscrizione — tuttora esistente alla fine di Via del Portico d'Ottavia ove era l'antica Piazza Giudea — con la data calcolata *ab urbe condita* (2221 = 1468) in lettere capitali, a immagine e somiglianza di quelle antiche, a testimonianza della sua sensibilità per il passato (fig. 2):

VRBE · ROMA IN PRISTINAM · FORMA[M R]ENASCENTE · LAVR(ENTIVS) ·
 MANLIVS · ΓK→ARITA[T]E ERGA PATRI[AM A]EDIS SVO / NOMINE ·
 MANLIANAS · PRO FORT[VM]AR(VM) · MEDIOCRITA[T]E · AD · FOR(VM) ·
 IVDEOR(VM) · SIBI · POSTERISQ(VE) · SVIS A FUND(AMENTIS) P(OSVIT) / AB
 VRB(E) · CON(DITA) · M · M · CCXXI · L · AN(NO) · M(ENSE) · III · D(IE) · II
 P(OSVIT) · XI · CAL(ENDAS) · AVG(VSTAS) ·

L'iscrizione in belle lettere capitali epigrafiche tipiche dell'età augustea si sviluppa su blocchi tra loro connessi, proprio come era uso allestire in epoca classica iscrizioni monumentali per edifici non solo onorari ma anche sepolcrali.

Ma non voglio passare in rassegna le maggiori testimonianze dell'epigrafia letteraria e monumentale italiana del Quattrocento (ripeterci quanto è già stato scritto da autorevoli studiosi). Roma è anche la città che sotto Sisto IV vide Bartolomeo Sacchi quale epigrafista ufficiale del

³ Vd. Buonocore 1994, 227-228. Sul codice in particolare con altra bibl.: Buonocore 1992, 222-224 n. 158; *Manuscripts classiques latins*, 2010, 108-109.

⁴ Importante a questo proposito è la monografia (indicata anche da A. Petrucci in: Campana 2005, x) *Visibile parlare* 1997.

⁵ Vd. Miglio 1984, 104-105.

⁶ Tucci 2001.

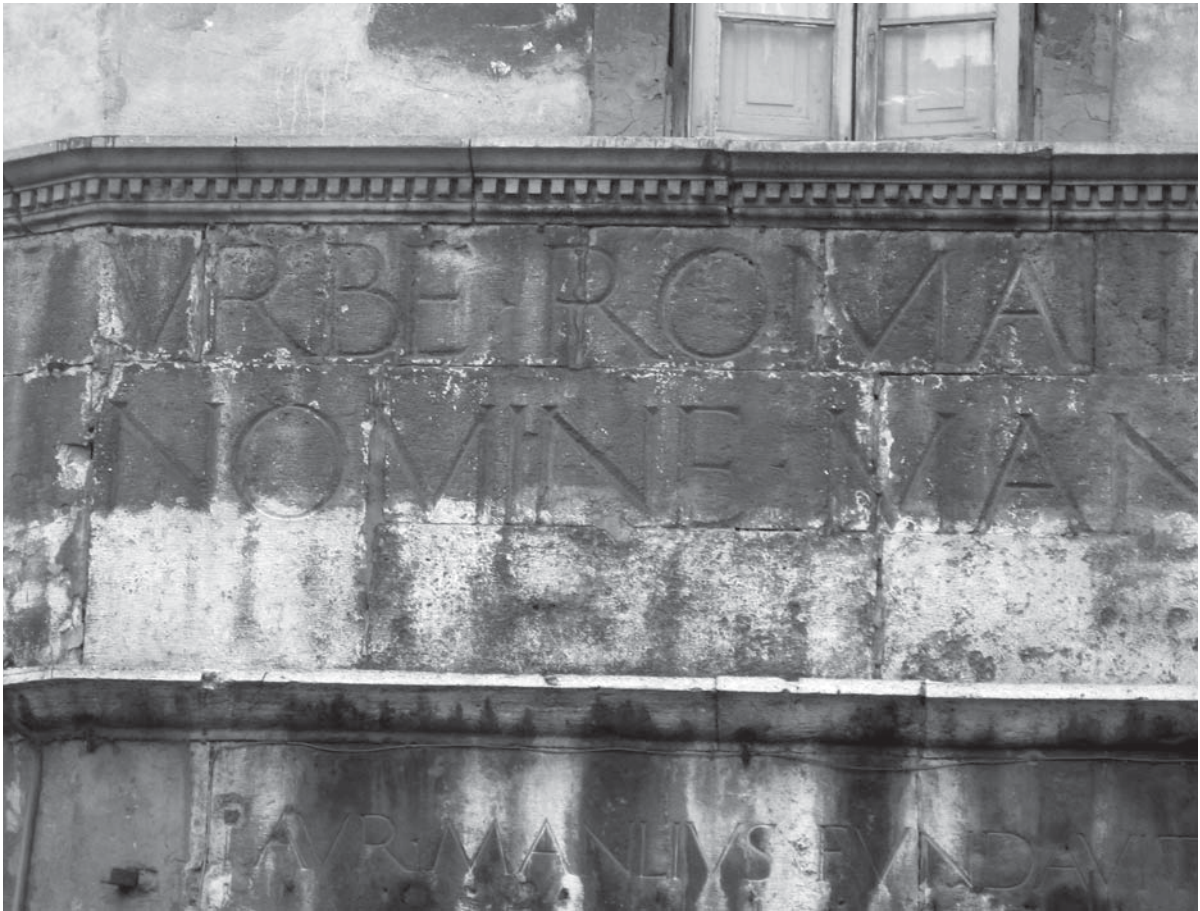


FIGURA 2. Roma, Via del Portico d'Ottavia, iscrizione di Laurentius Manlius (1468). Foto Marco Buonocore

rinnovamento urbanistico⁷; è la città della cerchia di Pomponio Leto⁸. Da Rimini e Roma si passa ai documenti della corte di Urbino, in particolare all'iscrizione, databile *post* 1482, del cortile del palazzo del duca Federico di Montefeltro forse la più monumentale epigrafe del Quattrocento⁹:

FEDERICVS · VRBINI · DVX MONTISFERETRI · AC DVRANTIS · COMES / SANCTAE · RO(MANAE) ·
 ECCLESIAE · CONFALONERIVS · ATQVE ITALICAE CONFOE/DERATIONIS · IMPERATOR · HANC ·
 DOMVM A FUNDAMENTIS / ERECTAM · GLORIAE · ET POSTERITATI · SVAE · EXAEDIFICAVIT ·
 // QVI · BELLO PLVRIES · DEPVGNVIT · SEXIES · SIGNA · CONTV/LIT · OCTIES · HOSTEM ·
 PROFLIGAVIT · OMNIVMQVE · PRAELIORVM · VICTOR / DITIONEM · AVXIT · EIVSDEM · IVSTITIA ·
 CLEMENTIA · LIBE/RALITAS · ET · RELIGIO · PACE · VICTORIAS · AEQVARVNT · ORNARVNTQVE.

⁷ Su cui ora *Bartolomeo Sacchi* 1986.

⁸ La bibliografia su Leto di anno in anno si fa sempre più ricca. Si parta almeno da *Pomponio Leto* 2007. Utilissima è la consultazione del sito *Repertorium Pomponianum* URL: <http://www.repertoriumpomponianum.it>.

Per altra recente bibliografia rimando a Buonocore 2012.

⁹ Su cui vd. Rotondi 1950, 433-435; Mazzini 1999², 146; Höfler 2006, 151-152.

Analoga monumentalità e ricercata incisione, tra i numerosi esempi che si possono presentare, trasmette il testo della facciata di Palazzo Riario a Roma, che, nel centrale cortile rettangolare a due piani con logge aperte, ricalca quello di Urbino; un lungo *titulus* su un'unica linea degno della più alta committenza¹⁰:

RAPHAEL · RIARIVS · SAVONENSIS · SANCTI · GEORGII · DIACONVS ·
 CARDINALIS · SANCTAE · ROMANAE · ECCLESIAE · CAMERARIVS · A · SYXTO ·
 IIII · PONTIFICE · MAXIMO · HONORIBVS · AC · FORTVNIS · HONESTATVS ·
 TEMPLVM · DIVO · LAVRENTIO · MARTYRI · DICATVM · ET · AEDIS · A · FVNDA
 MENTIS ·
 SVA · IMPENSA · FECIT ((*palma*)) MCCCCLXXXV ·
 ALEXANDRO · VI · P · M ·

Si confronti anche l'epigrafe, datata al 1503, del fregio della trabeazione del primo ordine del chiostro di S. Maria della Pace a Roma¹¹.

E poi passiamo a Bernardo Bembo, a Pontano, a Poliziano, a Leon Battista Alberti, a Luca Pacioli. "La grande ampiezza e lo sviluppo rigoglioso della nuova epigrafia umanistica —scrive Campana— sono confermate da un fatto caratteristico: che abbastanza presto comincino ad apparire nei manoscritti, continuando in certo modo le sillogi di iscrizioni antiche, raccolte vere e proprie di iscrizioni contemporanee"¹².

Le iscrizioni proposero dunque nuovi modelli dell'alfabeto latino, recuperando soprattutto quelli dell'epoca augustea, come confermano l'iscrizione di Laurentius Manlius, e, in particolare, in aggiunta a quanto già evocato, tutta quella serie di monumenti sepolcrali allestiti per ospitare i corpi dei pontefici¹³, come tutti noi abbiamo la comodità di osservare nelle "Grotte Vaticane"¹⁴. Di grande utilità per la nostra diagnosi è il dettato dell'epitafio di Niccolò V († 1455), testo attribuito dalla tradizione ad Enea Silvio Piccolomini il futuro papa Pio II, che, pur allineandosi con le nuove esigenze espositive, risente, tuttavia, ancora della gotica finale; cosa che non avviene più già circa vent'anni dopo con quello di Paolo II († 1471) (fig. 3), dove ormai vengono pienamente a consolidarsi i modelli epigrafici della seconda metà del Quattrocento. A tal punto che, ad esempio, nel volume VI del *CIL* troviamo registrato un frammento di iscrizione¹⁵, ora murato nel portico di S. Maria in Trastevere, pertinente allo stesso Paolo II e considerato erroneamente come antico: anche i padri della nostra scienza epigrafica caddero nell'equivoco confondendo la capitale epigrafica della seconda metà del Quattrocento con quella d'epoca romana! E dall'Italia questi modelli, come anticipato, si diffusero con le scontate ed inevitabili *riletture* in Europa e nel mondo. Ecco perché dovrà essere sempre ricordato Felice Feliciano († non *ante* 1479), copista della silloge di Publio Licio (forse Lorenzo de Lallis ?) nel Vat. lat. 3616 ed autore *post* 1460, soprattutto, di un trattato sulla costruzione geometrica delle lettere capitali, intese, tuttavia, come un programma astratto, come un qualcosa di fisso e di assoluto (per cui rimando, oltre al bel volume del 1995 che raccoglie i contributi del Convegno Veronese del 1993¹⁶, alla relazione di Xavier Espluga in questi Atti). Non da meno sarà da menzionare Hartmann Schedel (1440-1514)¹⁷, a cui non fu estranea anche l'attenzione

¹⁰ Cf. ad esempio Càllari 1944, 155-157.

¹¹ Per cui rimando a *Il Chiostro di S. Maria della Pace* 1987.

¹² Campana 2005, 28.

¹³ Rimangono sempre validi come punto di partenza i due lavori di Kajanto 1980; id. 1982.

¹⁴ Vd. ora Lanzani 2010.

¹⁵ Si tratta di *CIL* VI 30394,11. Ringrazio Silvia Orlandi per avermi indicato questo documento. Scheda e foto anche in EDR0004972 (cf. il sito www.edr-edr.it/).

¹⁶ *Felice Feliciano* 1995. Da ultima vd. Mulas 2011.

¹⁷ Su cui da ultima vd. Kikuchi 2010.

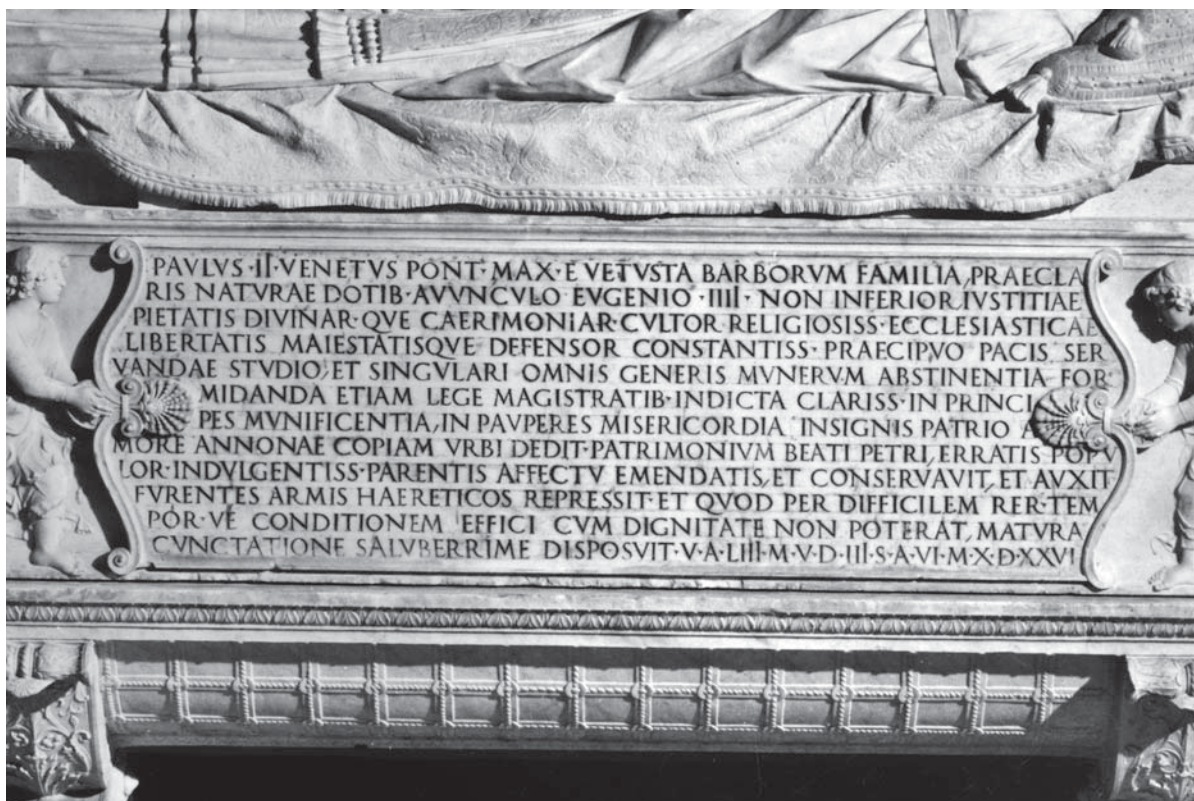


FIGURA 3. Città del Vaticano, “Grotte Vaticane”, iscrizione del sarcofago di Paolo II († 1471). Foto Mallio Falcioni

estetico-formale riguardo alle iscrizioni (sappiamo che nel 1464 si trovava a Conegliano per ricopiare epigrafi): ce lo testimoniano il suo codice ora a Monaco, il Clm 961 (*Ars alphabetica sive de dimensionibus literarum latinarum et graecarum*), oppure quei due, sempre a Monaco, contenenti alfabeti capitali manoscritti e figurati impressi, il Clm 266 (del 1478) e il Clm 451, quest’ultimo un vero e proprio repertorio di alfabeti e di mostre calligrafiche.

E dopo di lui, ma siamo ormai in pieno Cinquecento, si afferma la figura di Giovanni Francesco Cresci¹⁸, nato a Milano ma di famiglia pistoiese, inquadrato come *scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana dal 1556 con lo stipendio di dieci scudi d’oro al mese, il quale realizzò, prendendo a modello soprattutto l’iscrizione della Colonna Traiana unitamente ad altri *tituli* urbani, una nuova tipizzazione della capitale di apparato. Nell’*Esemplare di più sorti lettere*, pubblicato a Roma nel 1560 per i tipi di Antonio Blado e poi più volte riedito fino all’anno 1600, dedicava un intero capitolo (*Trattato sopra le eccellentissime maiuscole romane*) sulle regole pratiche relative alla composizione delle iscrizioni, indicandone nella leggibilità il principale fondamento (bisognava proporzionare all’altezza la grandezza delle lettere e la profondità dell’incisione, bisognava colorare le lettere di nero e di oro o riempirle di ottone: “Ma habbino ben cura coloro che in marmo, o altre sorte di pietre le vorranno fare intagliare, di far tingere di nero diligentemente l’intaglio della Maiuscola, oueramente per più civiltà farlo mettere a oro, o conficar nell’intaglio le lettere d’ottone, acciò resti a

¹⁸ Oltre a Petrucci 1984, ora Mosley 2005.

l'occhio più leggibile l'Epitafio, e più spiccata l'integrità dello intaglio, e misura delle Maiuscole")¹⁹. La critica mossa da Cresci alle regole geometriche che vedevano nel compasso strumento imprescindibile per la costruzione delle lettere era indirettamente mossa verso personalità del Quattrocento come Feliciano, appunto, Mantegna ed altri antiquari ed artisti di educazione umanistica. Del 1570 è il volume, stampato sempre a Roma "in casa del proprio autore e intagliato per l'Eccellente intagliator M. Francesco Aurero da Crema" *Il perfetto scrittore*, nella cui seconda parte "si contengono –così recita il sottotitolo– le vere forme delle Maiuscole antiche Romane, necessarie all'arte del perfetto scriuere". A Cresci si deve anche l'iscrizione in lettere ènee applicate che campeggia sull'architrave dell'antico ingresso della Biblioteca Ambrosiana di Milano in piazza S. Sepolcro.

Non va di certo dimenticata l'esperienza di Pirro Ligorio (su cui rimando alla relazione di Silvia Orlandi): fra le numerose testimonianze da ricordare, indico, almeno, l'iscrizione del prospetto della Palazzina del Casino in Vaticano, costruita nel 1558 per Paolo IV e portata a termine nel 1561 con Pio IV, che ne fece un ambiente di ricreazione e rappresentanza²⁰. Sopra l'architrave dell'ordine tuscanico nella zona intermedia della facciata, palese imitazione dell'Arco degli Argentari e dell'Arco di Costantino, campeggia il riquadro rettangolare con l'iscrizione a rilievo *Pius IIII* (in sostituzione di *Paulus IIII*) *Pontifex Maximus* etc., che richiama anche nella posizione proprio quella dell'Arco degli Argentari.

Dopo Cresci altri ancora si cimentarono nel costruire questi alfabetari di lettere capitali, quali, primo fra tutti, l'allievo Luca Orfei di Fano che tra gli anni 1589-1590 dedicò non casualmente a papa Sisto V l'opera *Varie inscrittioni [...] disegnate in Pietra, et dal medesimo fatte intagliare in Rame, per mostrare la lettera Antica Romana in diuerse grandezze et compartimenti*; con quest'opera Orfei volle riprodurre ed illustrare le epigrafi da lui eseguite su incarico di Sisto V durante il suo pontificato a Civitavecchia e naturalmente a Roma: piedistalli di obelischi e delle colonne Antonina e Traiana, ma soprattutto, l'iscrizione, da considerarsi una vetta creativa, della Fontana dell'Acqua Felice a San Bernardo composta nel 1587; era diventato l'esecutore materiale di quel programma di esposizione grafica tanto perseguito da papa Peretti. Si consideri anche il commento *paleografico* riservato all'iscrizione del basamento dell'obelisco di Piazza S. Pietro, così come ci trasmette il codice Vat. lat. 5541 redatto da Orfei e dedicato sempre a Sisto V tra il settembre 1586 (mese in cui fu eretto l'obelisco Vaticano) ed i primi mesi del 1587: *Alfabeto delle Maiuscole Antiche Romane [...] Opera molt'utile a' Scrittori, Pittori, e Scultori Nella quale Con ragione Geometrica S'insegnano le misure di dette lettere*²¹. Di grande interesse è la dedica, che qui trascrivo, nella quale l'autore spiega le motivazioni che lo indussero a realizzare il suo studio sulle capitali epigrafiche di cui offre un vero e proprio alfabeto:

Pater Beatissime.

OMNIVM Sapientum ore collaudatur erectio Vaticani Obelisci, ueluti perpetuum Christianae Religionis trophaeum, tua pietate ad limina Apostolorum sanctissimae Cruci consecratum. Ad cuius admirandi operis perfectionem, cum nil aliud superesset, quam inscriptiones, quae ueram historiam narrent, insculpere, desiderareturque artifex, qui singulas litteras seu caractheres, sub egregia forma representaret. Ego, qui in hoc genere scribendi, omnem fere aetatem consumpsi, summaque industria elaborauit, ut litterae maiores, quas uulgo [i. e. vulgus] MAIVSCLVAS appellat, optimis atque approbatissimis antiquorum exemplaribus quam simillimae forent. Quod cum omnium approbatione, Dei benignitate, sim assecutus, quod paucis, ad haec usque tempora contigisse uidetur, libentissime hoc opus conficiendum suscepi; tanta diligentia usus sum, curamque singularem adhibui, ut nemo peritorum in ea re inuenia-

¹⁹ Cresci 1967.

²⁰ Vd. Smith 1977; Losito 2000.

²¹ Vd. ora *Alfabeto* 1986.

tur, quin pulchritudinem illarum litterarum intueatur, ac ueram esse formam affirmet. Itaque decreui Quatuor iam incisas in Vaticano Obelisco inscriptiones describere, Sanctitatieque Tuae dicare, una cum integro Alphabeto ipsarum MAIVSCVLARVM, quae omnia sub Felicissimo Beatitudinis Tuae praesidio propediem typis imprimenda curabo, ad communem omnium studiosorum utilitatem. Munus igitur hoc perexiguum, sed Sanctitati Tuae debitum, grato animo accipias, et me humilem seruulum tuum, oculo pietatis respice.

*Sanctitatis Tuae / Deuotissimus et perpetuus Seruus / Palatij Apostolici Scriptor;
Lucas Orfeus Fanensis.*

Ad Orfei si deve anche tutta una serie di iscrizioni della Biblioteca Vaticana su cui torneremo; così come la costituzione integrale o parziale di undici splendidi codici della Cappella Sistina in accuratissima gotica in cui i frontespizi risentono del suo interesse epigrafico²².

Dopo di lui si ricordino almeno Marcantonio Rossi con il suo *Giardino de scrittori [] nel quale si vede il vero modo di scriuer facilissimamente tutte le sorte di lettere che al presente sono in uso et che sono necessarie ad ogni qualità di persona. Con un alfabeto di maiuscole antiche romane fatte per ragion di geometria*, Roma, appresso il proprio autore, 1598; Cesare Domenic(h)i con i due lavori *Delle lettere nominate maiuscole antiche romane. Trattato primo*, In Roma, appresso Bartholomeo Bonfadino, 1602, e *Ortografia delle lettere nominate maiuscole antiche romane. Trattato secondo*, In Roma, appresso Stefano Paolini, 1603; Ventura Sarafellini a cui si deve nel 1619 l'elegante iscrizione del Ninfeo di Villa Aldobrandini a Frascati; Fabrizio Badesio che molto operò con successo a Roma dal 1609 al 1630, tanto che Francesco Maria Torrigio, nelle sue *Le sacre grotte vaticane* del 1635, lo definisce "assai intendente in far lettere Romane". Potrei continuare con altri nomi, ma per i nostri interessi cronologici mi fermo qui (rimando al fondamentale lavoro già richiamato di James Mosley). Segnalo, comunque, la raffinatezza e l'eleganza dell'iscrizione, di cui ancora non conosciamo l'*inventor*, della Fontana dell'Acqua Paola sul Gianicolo, opera terminata nel 1612 da Giovanni Fontana e Flaminio Ponzio per volere di papa Paolo V Borghese.

Tuttavia, a fronte di questa tradizione monumentale che vide tra la seconda metà del Quattrocento e tutto il Cinquecento illustri testimonianze, ben pochi sono gli esempi di sillogi epigrafiche manoscritte che in qualche modo si allineavano a questi parametri espositivi, nelle quali la fedeltà formale al modello epigrafico non è sempre correttamente esperita, senza alcuna attenzione al disegno dei monumenti né aggiunta esornativa antiquaria. Conosciamo, è vero, ad esempio, della c.d. *Sillogie Signoriliana* i ff. 170-175 del Barb. lat. 1952 (realizzati, tuttavia, dopo la metà del xv secolo; la composizione della silloge, come si sa, si data al 1409): qui abbiamo uno dei pochi esempi tardo umanistici non di dedica in cui la trascrizione del dettato epigrafico è in capitale, quasi si volesse seguire l'originale ma con poca rispondenza alla *versuum divisio*; semmai è da valutare se queste trascrizioni siano state eseguite direttamente o meno sugli originali; me ne occupai tempo fa in occasione del mio scrutinio tributato alla *lex de imperio Vespasiani*²³; se notavo da una parte i consueti errori ed omissioni, che potevano indirizzare verso uno sciatto esercizio di copiatura da fonti diverse, dall'altra destava, ad esempio, positivo sconcerto —il che farebbe supporre che questa trascrizione poteva essere stata esemplata direttamente sull'originale— la lacuna correttamente e onestamente registrata alla fine dell'ultima riga, dove non è indicata l'arbitraria lettura *aliquem sinito* ma [- -]ci sinito e solo in seguito restituita *se agi sinito*. Allo stesso modo si confrontino, per questo interesse di una sorta di *impaginazione mimetica* del testo epigrafico sulla pagina del codice, i materiali autografi di Ciriaco²⁴, perché egli in qualche caso sembra essersi dimostrato attento a ri-

²² Vd. A. Petrucci, in: *Alfabeto* 1986, xi.

²³ Buonocore 2009; vd. ora anche Calvelli 2011.

²⁴ Per cui vd. sempre Sabbadini 1910 [= id. 1933, 1-52].

produrre, almeno in parte, la distribuzione del testo sul marmo (Laur. 80.22); diversamente, la riedizione di Feliciano, influenzato dal magistero di Ciriaco, della *Collectio Antiquitatum* del padovano Giovanni Marcanova²⁵, così come è allestita nel codice estense Lat. 992 = a.L.5.15 databile al 1465: questo testimone, una vera e propria *opera d'arte*, in gran parte di mano di Feliciano, appunto, insegue e realizza il progetto del manoscritto epigrafico per eccellenza, pianificato a tavolino per essere un perfetto prodotto di lusso; ma la resa obbedisce a un ideale estetico, anche grafico naturalmente, che, a mio avviso, è privo di qualsiasi tensione scientifica per la riproduzione dei marmi²⁶; si confronti, inoltre, una serie di testimonianze dell'ambiente patavino su cui ha incentrato interesse Susy Marcon proprio venti anni fa²⁷.

Comunque sia, la quasi totalità delle sillogi epigrafiche umanistiche non fa troppa attenzione né alla capitale epigrafica né alla divisione delle righe, insomma al messaggio estetico-formale che ogni documento possedeva, poco o quasi per nulla si attarda sulla trascrizione accurata dei *tituli*. Anche la recente acquisizione della raccolta di Timoteo Balbani, datata al 1465, una delle più antiche sillogi urbane, ora conservata alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Fondo Martelli 73) non si distacca da questo *modus operandi*²⁸. Lo stesso accade per la silloge di Giovanni Giocondo da Verona (1435-1515)²⁹ dedicata nel 1489 a Lorenzo il Magnifico; l'autore, lo sappiamo, era stato spinto a redigere quest'opera innanzitutto sia per la situazione di abbandono in cui versavano i monumenti antichi sia, e soprattutto, ai fini della sua ricerca, per il fatto che i *tituli*, intesi come vere e proprie *memoriae*, erano ormai divenuti materiali da costruzione a causa della totale indifferenza e pigrizia di molti. Dei *tituli* Giocondo copiò direttamente quanto rimaneva ancora dei testi, ma aggiunge che non volle corredare il dettato scritto con gli ornati tettonici, quando esistenti. Fin dove possibile Giocondo eseguì personalmente quella che oggi chiameremmo 'autoscopia/autopsia diretta', impiegando *labores atque sudores* e, laddove questo non gli fu possibile, si servì dell'altrui esperienza: concetto chiaramente espresso nella seconda lettera a Lorenzo de' Medici: *Nec tamen a studio meo destiti, quin ea quae ipse videre non potui ab aliis perquisiverim, et alienae fidei me commiserim, ut animo meo flagranti quoad possem satisfacerem*³⁰. La fortuna della raccolta di Giocondo fu enorme, e grandissima e suscitò subito dopo la sua prima redazione: in una lettera di Pietro Sabino inviata a Marcantonio Sabellico e scritta verosimilmente sul finire del 1490, è certificato che i *tituli* erano stati *fidelissime conscripti et ex tota ferme Europa collecti*. Lo stesso Angelo Poliziano definisce il Nostro *vir unus titulorum monumentorumque veterum supra mortales caeteros non diligentissimus solum sed etiam sine controversia peritissimus*³¹. Abbiamo sottolineato il suo metodo rivolto alla visione diretta dei documenti iscritti. Quando ciò non era possibile, avverte il lettore di questa non ancora avvenuta ispezione. In ogni caso l'interesse di Giocondo verso il monumento epigrafico era

²⁵ Su Marcanova e i suoi codici vd. principalmente i seguenti contributi, ove recuperare dettagliata bibliografia: Marcon 1999, 481-493; Barile, Clarke, Nordio 2006; Gionta 2007, 476-82; Espluga 2012.

²⁶ Su questo *modus operandi* vd. il contributo di Montecchi 1995 (in part. il paragrafo *Il monumento nella pagina: il codice Marcanova della Biblioteca Estense di Modena*, 278-284).

²⁷ Marcon 1991, 31-56.

²⁸ Gionta 2005, 17-105. Vd. la mia recensione Buonocore 2007.

²⁹ Mi limito a indicare alcuni dei numerosi contributi finalizzati allo studio della raccolta epigrafica: Cari-

ni 1894; Koortbojian 2002; Buonocore 2008; de la Mare, Nuvoloni, 2009, dove vengono nel dettaglio studiati i codici giocondiani di Bartolomeo Sanvito (per cui *infra*) nell'ordine: Ashb. 905 (214-215 n. 51), Vat. lat. 10228 (304-305 n. 92), Veron. 270 (314-315 n. 96), Magl. XXVIII. 5 (332-335 n. 104), Madr. 10096 (346-347 n. 110), Stowe 1016 (348-349 n. 111), Derbyshire, Chatsworth House (350-351 n. 112), Vat. lat. 5326 (374-375 n. 123).

³⁰ Trascrivo dal testimone della Biblioteca Apostolica Vaticana Borg. lat. 336 ff. 256v-257r.

³¹ Cf. Koortbojian 2002, 301.

rivolto essenzialmente al dettato iscritto, inteso quale veicolo di *Latinitas*, con tutte le ricadute di carattere filologico ed ortografico del suo messaggio, non verso la cura dell'incisione (quasi mai vengono indicate, ad esempio, le *litterae supra lineam* né la presenza della vocale *i longa* né le *litterae ligatae*). Non c'è alcuna attenzione, dunque, al significato grafico-formale che ogni iscrizione era potenzialmente in grado di offrire (quantunque, come mi fa osservare Daniela Gionta, che nuovamente ringrazio, suoi sono i *notabilia*, peraltro rari, indicati in margine ai codici esemplati da Sanvito, dedicati proprio a mettere in rilievo le peculiarità ortografiche). Certo, la sua grande erudizione e la sua padronanza calligrafica (a Giocondo è attribuito anche un *De litteris*³²) ci avrebbero potuto consegnare, se correttamente investite nelle trascrizioni epigrafiche, una raccolta che ancora oggi sarebbe potuta essere di esempio.

Questo *modus operandi* è in perfetta sintonia con gran parte della produzione coeva conservata, non dettata da un solo e semplice gusto per l'antico: si era ormai capito che il documento epigrafico, se rettamente interpretato, doveva essere soprattutto inteso come testimonianza storica e pertanto era da ritenersi un *fons* della massima considerazione, anche per la sua *Latinitas*. Solo nel Vat. lat. 10228 (fig. 4) testimone della prima redazione giocondiana, le iscrizioni vergate entro le linee guida da Bartolomeo Sanvito —anello ideale della cultura padovana e romana— sono in splendida capitale epigrafica (ad imitazione dei migliori esempi epigrafici di età imperiale), ma spesso con scorretta *versuum divisio*, con lettere in parte a colori in parte anche crisografate; e di queste solo quelle trascritte da fol. 3v a fol. 50v (quelle, quindi, dei primi cinque fascicoli) sono quasi tutte impreziosite da eleganti cornici (non sappiamo quanto ciò sia stato voluto dal solo Sanvito o dobbiamo anche pensare ad un tacito accordo con Giocondo), le quali rappresentano —ma in modo del tutto inaffidabile— o basi o tabelle pseudoansate; ma questo testimone, con lo stemma dei Medici impresso nei piatti esterni anteriore e posteriore, risulta un codice di dedica, e quindi ha una sua costruzione diversa da quella comunemente riservata alle semplici silloge epigrafiche; il codice tuttavia, come ci è pervenuto, era stato interrotto nel momento della sua trasmissione a Lorenzo de' Medici; Lorenzo, lo sappiamo, aveva maturato uno spiccato interesse antiquario nei confronti delle antichità di Roma, era un vero e proprio indefesso collezionista di casa Medici, cercando con ogni mezzo di ampliare le collezioni ereditate; durante il suo soggiorno a Roma nel 1471 Lorenzo era riuscito ad acquistare parte delle favolose collezioni accumulate da papa Paolo II; aveva quindi la necessità urgente di avere sottomano anche quanto allora si poteva disporre delle iscrizioni dell'Urbe; il ricorso alla raccolta giocondiana costituiva il più immediato riscontro. Per gli altri testimoni della silloge giocondiana, penso in particolare al codice CCLXX (241) della Biblioteca Capitolare di Verona allestito da Bartolomeo Sanvito o al Borg. lat. 336 interamente vergato dall'umanista tedesco Jacob Aurelius Questenberg, la situazione è quella che notiamo comunemente per la gran parte delle coeve esperienze: cioè un interesse quasi del tutto assente alla resa dei caratteri epigrafici³³.

Certo, oltre ad alcuni degli esempi sopra richiamati, talvolta possiamo incontrare *folia additicia* presenti su manoscritti o incunaboli (ma anche in edizioni di pieno Cinquecento) che veicolano testi epigrafici il cui redattore spesso rimane anonimo, dove si nota una certa perizia nel ricopiare le capitali del dettato iscritto. Fra i numerosi casi che potrei menzionare, segnalo il seguente della prima

³² Ciapponi 1979.

³³ Mi permetto rinviare anche alla mia relazione *La raccolta epigrafica di Giocondo: metodo e manoscritti* presentata in occasione del 25° Seminario internazionale di storia dell'architettura *Fra Giocondo umanista, ar-*

chitetto e antiquario organizzato da Pierre Gros e Pier Nicola Pagliara presso il Centro Internazionale Storia dell'Architettura "Andrea Palladio" a Vicenza, nei giorni venerdì-sabato 11-12 giugno 2010, i cui Atti ancora non sono in stampa.

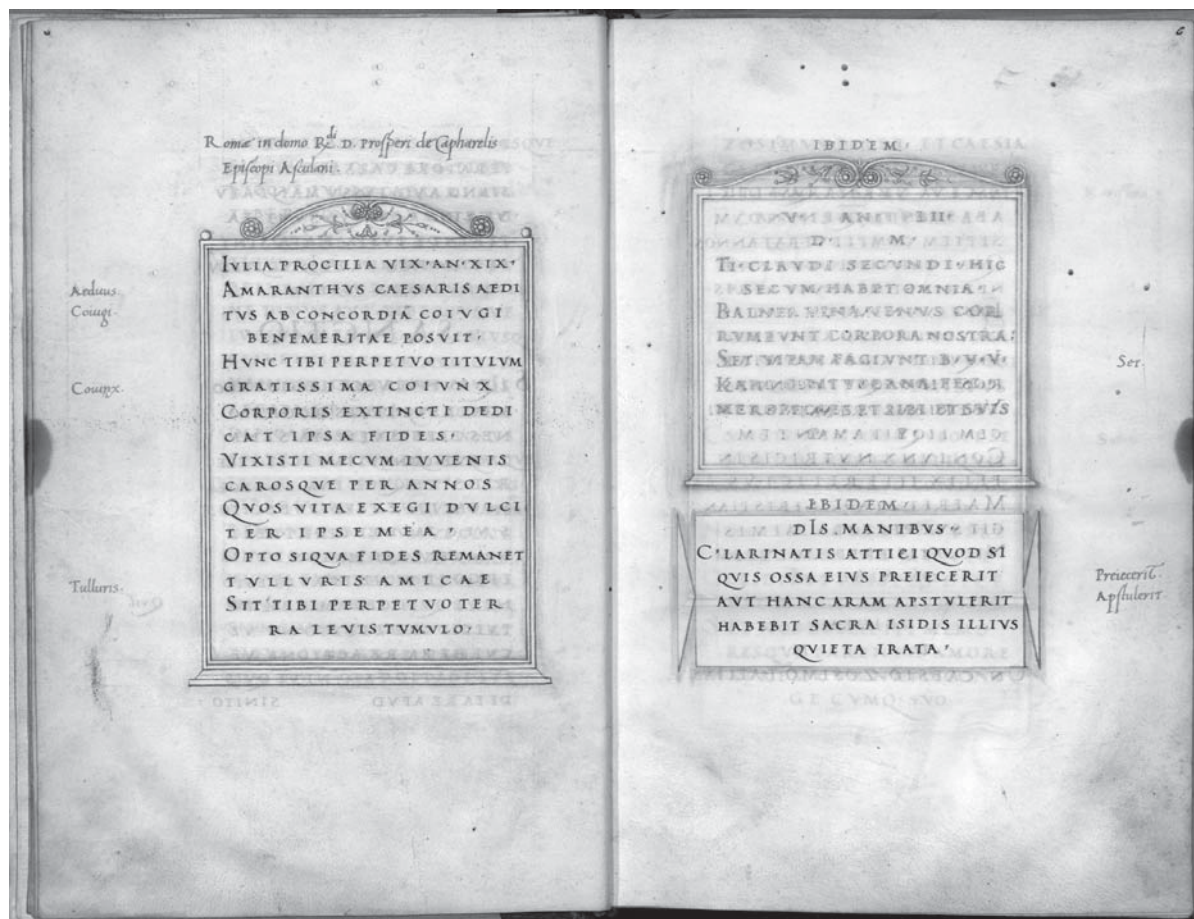


FIGURA 4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10228, ff. 5v-6r. Silloge epigrafica di fra Giocondo redatta da Bartolomeo Sanvito (fine sec. XV). © Biblioteca Apostolica Vaticana

metà del Cinquecento, del tutto inedito, che ho recuperato sullo stampato della Biblioteca Angelica di Roma segnato KK.15.17³⁴ latore della fortunata edizione degli *Epigrammata antiquae Urbis* (Romae, in aedib. Iacobi Mazochii Romanae Acad. bibliopolae, M.D.XXI. men. april.); era appartenuto a Latino Giovenale de' Manetti (1485/1486-1553), il ben noto poeta ed erudito italiano che rivestì importanti incarichi nella curia pontificia, le cui rime furono apprezzate e lodate, tra gli altri, anche da Pietro Bembo, nonché stimato conoscitore dell'arte antica, tanto da essere scelto per fare da guida in qualità di funzionario capitolino a Carlo V durante la visita a Roma dell'aprile 1536³⁵. Alla fine dello stampato è incollato un bifoglio cartaceo rigato, la cui filigrana rimanda alla variante BRUQUET 5926 che risulta essere utilizzata a Roma tra gli anni 1534-1542, e sul primo foglio di questo fascicolo abbiamo la trascrizione delle facce a-b (mesi gennaio-giugno) del c.d. *Menologium rusticum Colotianum*³⁶ (fig. 5) con la seguente intestazione: *In hortis Angeli Colotij Lapis Quadratus*.

³⁴ Ho consultato lo stampato in data 30 giugno 2011. Ringrazio Angela Quattrocchi per avermelo segnalato e per le sue informazioni. Vd. Quattrocchi 2012.

³⁵ Feci 2007.

³⁶ *CIL* VI 2305 (cf. 32503) = *ILS* 8745 = *I. It.* XIII, 2, 286-290 n. 47.

In Bertio Angeli Colotij
Lapis Quadrantus

Capricorni Imago	Piscium imago	Tauri Imago
MENSIS	MENSIS	MENSIS
IANVAR	MARTIVS	MAIVS
DIES XXXI	DIES XXXI	DIES XXXI
NON QVINT	NON SEPTIMAN	NON SEPTIM
DIES HOR VIIIIS	DIES HOR XII	DIES HOR XIIIIS
NOX HOR XIII	NOX HOR XII	NOX HOR VIIIIS
SOL	AEQVINOCTIVM	SOL TAVRO
CAPRICORNO	VIII KAL APR	TVTTEL APOLLIN
TVTTELA	SOL PISCIBVS	SEGET RVNCANT
IVNONIS	TVTTEL MINERVAE	OVES TVNDVNT
PALVS	VINEAE PEDAMIN	LANA LAVATVR
AQVITVR	IN FASTINO	IVVENC I DOMANT
SALIX	TVTANTVR	VICIA PABVLAR
HARVNDIO	TRIMESTR SERITVR	SECATVR
CAEDITVR	ISIDIS NAVIGIVM	SEGETES
SACRIFICAN	SACR MAMVRIO	LVSTRANTVR
DIS	LIBERAL QVINQVA	SACRVM MERCVR
PENATEBVS	TRIA LAVATIO	ET FLORAE
Aquarii imago	Arietis imago	Geminae imago
MENSIS	MENSIS	MENSIS
FEBRAR	APRILIS	IVNIVS
DIES XXVIII	DIES XXX	DIES XXX
NON QVINT	NONAE	NON QVINT
DIES HOR XS	QVINTAN	DIES HOR XV
NOX HOR XIIIIS	DIES	NOX HOR VIII
SOLAQVARIO	HOR XIIIIS	SOLIS INSTITTVM
TVTTEL NEPTVNI	NOX	VIII KAL IVL
SEGETES	HOR XS	SOL GEMINIS
SARVNTVR	SOLARIETE	TVTTELA
VINEARVM	TVTTELA	MERCVRJ
SUPERFIC COLIT	VENERIS	FAENISICIVM
HARVNDINES	OVES	VINIAE
INCENDVNT	LVSTRANTVR	OCCANTVR
PARENTALIA	SACRVM	SACRVM
LUPERCALIA	PHARIAE	HERCVLI
CARA COGNATO	ITEM	FORTIS
TERMINALIA	SARAPIA	FORTVNAE

FIGURA 5. Roma, Biblioteca Angelica, stampato KK.15.17 appartenuto a Latino Giovenale de' Manetti (1485/1486-1553), foglio finale con il Menologium rusticum Colotianum (prima metà sec. XV). © Biblioteca Angelica

Di ogni colonna l'anonimo estensore indica il segno zodiacale corrispondente, trascrive il dettato rispettandone la *versuum divisio*, cercando quasi sempre di uniformarsi al *ductus* e alle *litterae ligatae*; la vocale 'i' *supra lineam* è correttamente indicata; la punteggiatura è quasi sempre rilevata; veramente poche sono le inesattezze (non riconosce, tuttavia, il segno del *quadrans* in col. I r. 6, la consonante T di modulo maggiore in *lustrantur* [col. IV r. 14], in *tundunt(ur)* [col. V r. 10] e in *lavatur* [col. V r. 11]). Sembra un vero e proprio esercizio di *grafia epigrafica* che merita attenzione, e che dimostra come, quando non si era costretti alla trascrizione quasi ossessiva dei documenti per costituire le sillogi epigrafiche, la sensibilità verso il dettato iscritto del *titulus* ancora in pieno Cinquecento era ben radicata. Al momento non è stato possibile identificare la mano di colui che volle trascrivere

parte del famoso *Menologium*³⁷, che sicuramente doveva incuriosire non poco l'interesse di coloro proiettati verso lo studio delle antichità classiche. Si tratta comunque di una delle prime e quanto mai rare trascrizioni del documento, di poco posteriore a quella effettuata da Giocondo, inquadrabile almeno nel secondo quarto del Cinquecento, in ogni caso prima del trasferimento dell'iscrizione a Palazzo Farnese avvenuta tra gli anni 1549-1550 all'indomani della morte di Angelo Colocci³⁸.

A fronte di questa situazione rilevata per la tradizione manoscritta, quella a stampa cercava, di contro, di allinearsi, con i mezzi di diffusione che le erano propri, ai canoni epigrafici contemporanei. Le prime testimonianze di certo non possono essere presi a modello; nessuna attenzione viene riposta nella trascrizione che Desiderio Spreti fa, ad esempio, degli *epigrammata antiqua* di Ravenna trasmessi alla fine del suo *De origine & amplitudine Urbis Rauennae* stampato *Venetiiis per Matheum Capcasam parmensem anno natiuitatis Domini MCCCCLXXXVIII die quarto Septembris*, da considerarsi —questa appendice— la prima edizione a stampa di una silloge epigrafica³⁹; così anche se analizziamo i già ricordati *Epigrammata antiquae Urbis* stampati a Roma nel 1521 da Giacomo Mazocchi, dove nella trascrizione dei *tituli*, quantunque si fosse cercato di rispettarne la *versuum divisio*, le incongruenze con la tettonica del manufatto e con la stessa trasmissione testuale sono palesi⁴⁰.

Di contro, esempio veramente importante è costituito dai *Romanae vetustatis fragmenta in Augusta Vindellicorum et eius dioecesi* di Konrad Peutinger (fig. 6), l'umanista antiquario e diplomatico di Augsburg, l'antica *Augusta Vindelicum*, in Baviera (1465-1547), il cui nome è legato alla ben nota mappa romana delle strade che da lui prende il nome (*Tabula Peutingeriana*⁴¹); l'opera (si confronti anche il sito <http://diglib.hab.de/wdb.php?dir=drucke/288-hist-2f-4>) è stampata nel 1505, per cui prima dell'edizione romana di Mazocchi. Se ne è occupato a lungo Martin Ott, a cui rimando⁴², ma almeno vorrei sottolineare la chiarezza e l'intento calligrafico nella realizzazione della stampa, a cui le contemporanee discussioni intorno alla resa dei caratteri capitali epigrafici non sembrano essere del tutto ignote. Si tratta di una maiuscola dal disegno volutamente lapidario e sapientemente lineata e spaziata, vi si notano i tratti di finitura orizzontale e il chiaroscuro; questa raccolta venne stampata normalmente in rosso e nero, ma non mancano esemplari, membranacei, impressi parzialmente in oro per arricchire la bicromia.

Vorrei anche segnalare che nella privativa di stampa, con la quale si diffidavano editori concorrenti per dieci anni dall'approntare edizioni della medesima opera (in perfetto accordo con altre *sententiae* emanate contro le attività concorrenziali di plagio e di copiatura⁴³) presente nell'*editio princeps* romana del 1521 delle *Castigationes et varietates Virgilianae* di Giovanni Pierio Valeriano Bolzanio (1477-1560), il dotto personaggio vissuto in quel periodo quasi irripetibile per gli studi tra tardo Umanesimo e primo Rinascimento⁴⁴, è facile ravvisare analogie strutturali con il dettato epigrafico della già evocata *lex de imperio Vespasiani*. La celebrità del testo non disgiunto dall'interesse epigrafico proprio della cultura del Rinascimento aveva anche influenzato la colta categoria degli editori, soprattutto dei romani che quotidianamente avevano il riscontro con la lastra bronzea ancora

³⁷ In un primo momento avevo pensato allo stesso Latino Giovenale.

³⁸ Su questo insigne personaggio da ultimo vd. *Angelo Colocci* 2008.

³⁹ Così Eugen Bormann apud *CIL* XI, p. 1: *Quantum scio, sylloge epigraphica typis impressa omnium prima*.

⁴⁰ Ascarelli 1961; Calabi Limentani 1961 [= ead. 2010, 191-197]; Rhodes 1972; Blasio 1992, 290-291, 302-303; Ceresa 2004; Buonocore 2006; Vagenheim

2008; Bianca 2009. Su Mazocchi ora anche Bianchi 2010, 202-203.

⁴¹ Su Konrad Peutinger vd. ultimamente Künster, Zäh 2006; Tura 2007; Talbert 2010.

⁴² Ott 2002, *passim*; id. 2009.

⁴³ In generale vd. *Editori ed edizioni* 2005.

⁴⁴ Per cui oltre all'introduzione di Haig Gaisser 1999, vd. *inter alios* Pellegrini 2002 su cui vd. Rozzo 2004.

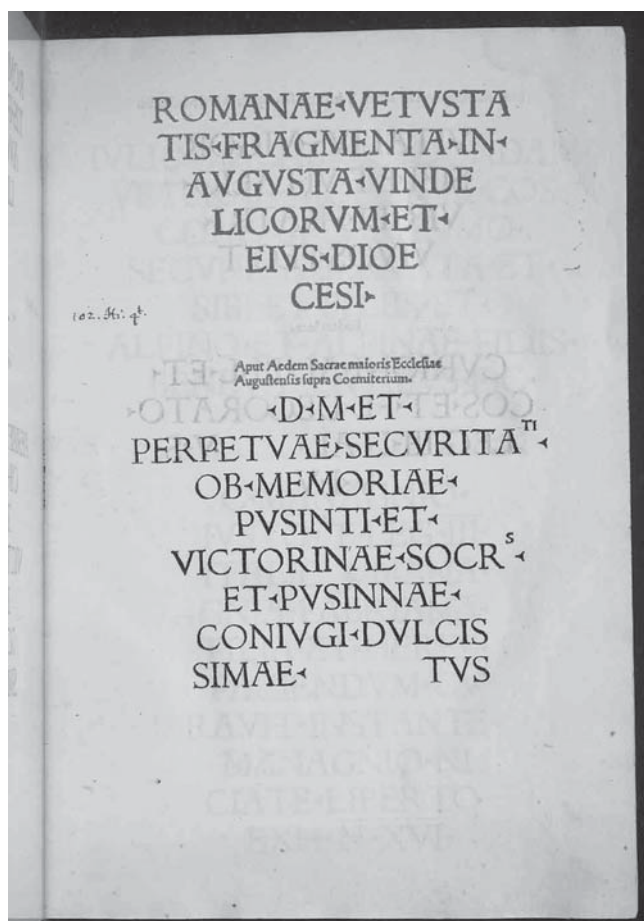


FIGURA 6. Konrad Peutinger (1465-1547), *Romanae vetustatis fragmenta in Augusta Vindelicorum et eius dioecesi* (1505). Dal sito <http://diglib.hab.de/wdb.php?dir=drucke/288-hist-2f-4>

conservata a San Giovanni in Laterano, a tal punto da essere influenzati dalla struttura grafico-formale delle lettere capitali epigrafiche nella definizione editoriale dei *colophon* o delle private.

Chi ha occasione di controllare, ad esempio, a Venezia nella chiesa di S. Stefano l'epitafio di Jacopo dal Verme⁴⁵ (fig. 7), avrebbe di fronte a sé un esempio degli epigoni di epigrafia monumentale in caratteri tardo gotici (l'iscrizione reca la data del 12 febbraio 1409; si noti la ricercata esecuzione a rilievo, come sarà per la Casina di Pio IV); chi ha la possibilità di confrontarsi con le due splendide iscrizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana (fig. 8) (come anticipato redatte da Luca Orfei e datate sotto il pontificato di Sisto V), o quella veramente complessa di Paolo V del 1607 composta da Scipione Cobelluzzi futuro cardinale bibliotecario (nel 1618) avrebbe la possibilità di valutare come nel corso dei secoli si fossero consolidati ed affinati i programmi della resa epigrafica lapidaria dopo le esperienze di un Feliciano prima e di un Cresci ed Orfei dopo. Un punto di partenza ed un punto di arrivo, attraverso una caleidoscopica esemplificazione monumentale.

⁴⁵ Cf. Cantù 1856, 156, 160 n. 17.

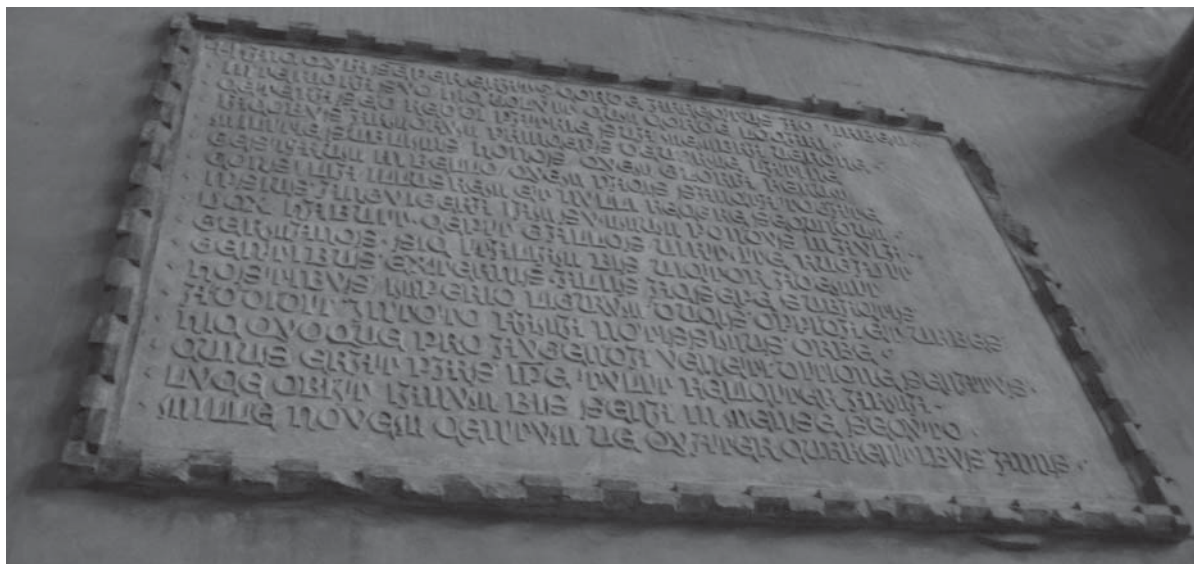


FIGURA 7. Venezia, chiesa di S. Stefano, epitafio di Jacopo dal Verme (1409). Foto Carlo Tibaldeschi

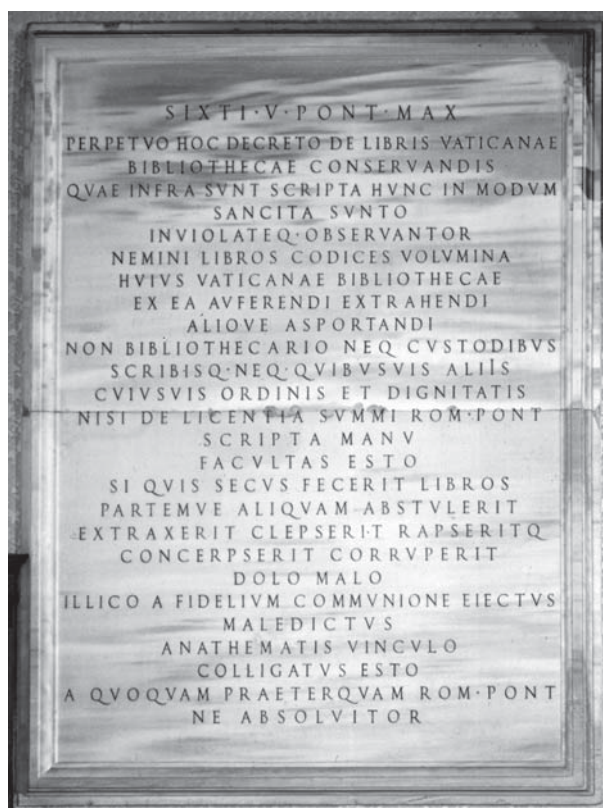


FIGURA 8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, iscrizione della Biblioteca Apostolica Vaticana (1588). © Biblioteca Apostolica Vaticana

Viceversa, nella trasmissione codicologica di quegli stessi *tituli* che erano stati da archetipo per la formulazione delle norme da seguire, tutto questo manca quasi del tutto. Quasi un controsenso, tra le regole teorizzate ed imposte per la resa epigrafica monumentale che traevano *exempla* da quanto era allora disponibile, e le trascrizioni di quegli stessi *exempla* nelle sillogi epigrafiche: da una parte, cioè, una sapiente e filologica ricerca del modulo, dall'altra, tranne quei pochi casi evocati di cui si conoscono finalità e obiettivi, la quasi sempre assenza o per lo meno il disinteresse verso la trascrizione paleograficamente fedele dei testi, della divisione delle parole o nel riporto di epigrafi metriche, degli elementi decorativi presenti sui marmi (ma abbiamo sopra evidenziato le motivazioni che spinsero i *corporum conditores* verso questa pratica). Una certa accuratezza si nota soltanto, ma non sempre, per la resa dei caratteri greci il cui disegno doveva essere necessariamente rispettato nella trascrizione (ma non di rado capita di imbattersi in spazi vuoti programmati per ospitare il testo di iscrizioni greche che si sarebbero dovute trascrivere in un secondo momento da una mano più attenta, oppure del tutto omesso con la necessaria avvertenza. A puro titolo di confronto indico il codice vaticano Barb. lat. 2163 di fine Quattrocento, antigrafo del codice dell'Archivio Segreto Vaticano Misc. Arm. II. 35⁴⁶, che al fol. 22r trasmette il testo bilingue di un fortunatissimo epitafio metrico a tutti noto *CIL VI, 12652 = IG XIV, 1892 = CLE, 995 = IGUR, 1250*, su cui più volte mi sono interessato⁴⁷).

Se tuttavia dobbiamo ammettere questo profondo distacco, dall'altra tutto questo enorme patrimonio documentario, non ancora pienamente escusso ed approfondito nella sua globalità (e mi torna sempre in mente l'auspicio che Theodor Mommsen aveva inoltrato a Giovanni Battista de Rossi sulla necessità di allestire una *Bibliotheca manuscriptorum epigraphicorum*), ci consente di arricchire le nostre prospettive sul piano storico che certo necessiterebbe di uno studio diacronico e mirato sulle sillogi almeno del secondo Quattrocento: identificando quando possibile gli autografi, avremo l'occasione di comporre le tessere di un mosaico veramente imponente, tessere indispensabili per la valutazione del metodo, con il quale tra il Quattrocento ed il Cinquecento si guardava all'epigrafia, dello stadio dei progressi, delle reazioni di fronte ad abbreviazioni, delle grafie e talvolta anche di stilemi sconosciuti. In sostanza, cioè, si apre un discorso sfaccettato sulla storia delle trascrizioni di codici epigrafici in età umanistica, e non solo, che solo ora muove i suoi primi passi.

MARCO BUONOCORE
Scriptor Latinus e Direttore "Sezione Archivi"
Biblioteca Apostolica Vaticana
Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia
Biblioteca Apostolica Vaticana - 00120 Città del Vaticano
 mbuonoco@vatlib.it

BIBLIOGRAFÍA

- Alfabeto*, 1986 = *Alfabeto delle maiuscole antiche romane di Luca Orfei. Reproduction of Luca Orfei's "Alfabeto", courtesy of The John M. Wing Foundation, The Newberry Library, Chicago. Introduzione di A. Petrucci, [Documenti sulle arti del libro 13]*, Milano: Edizioni Il Polifilo.
- Angelo Colocci, 2008 = Bologna, C., Bernardi, M. (eds.), *Angelo Colocci e gli studi romani*, [Studi e Testi 449], Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- ASCARELLI, F., 1961, *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi*, [Biblioteca bibliografica italiana 24], Firenze: Sansoni.

⁴⁶ Tutta la discussione ora in Buonocore 2011.

⁴⁷ Buonocore 2004, 139-144, 195-196.

- BARILE, E., CLARKE, P. C., NORDIO, G., *Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, [Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti 117], Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- BARTOLOMEO SACCHI, 1986 = Campana, A., Medioli Masotti, P. (eds.), *Bartolomeo Sacchi il Platina (Piadena 1421-Roma 1481). Atti del Convegno internazionale di studi per il V centenario. Cremona, 14-15 novembre 1981*, [Medioevo e Umanesimo 62], Padova: Antenore.
- BIANCA, C., 2009, «Giacomo Mazzocchi e gli Epigrammata Antiquae Urbis», in: Bianca, C., Capecchi, G., Desideri, P. (eds.), *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*, [Libri, carte, immagini 2], Roma: Edizioni di storia e letteratura, 107-116.
- BIANCHI, D., 2010, «Biblioteche antiche e nuove nel 'De mirabilibus Urbis' di Francesco Albertini», *Roma nel Rinascimento*, 199-240.
- BIANCHI, R., 2004, *Paolo Spinoso e l'umanesimo romano nel secondo Quattrocento*, [Filologia medievale e umanistica 3], Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- BLASIO, M. G., 1992, «L'editoria universitaria da Alessandro VI a Leone X: libri e questioni», in: Cherubini, P. (ed.), *Roma e lo «Studium Urbis». Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno. Roma, 7-10 giugno 1989*, [Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi 22], Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 289-312.
- BUONOCORE, M., 1992, *Codices Horatiani in Bibliotheca Apostolica Vaticana (Bis millesimus annus Horatianus)*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- , 1994, «Per la tradizione dei manoscritti di Orazio: l'esperienza della Biblioteca Apostolica Vaticana», in: *Atti del Convegno Internazionale Oraziano. Roma, 26-27 novembre 1993*, Venosa: Osanna Editore, 221-240.
- , 2004, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, [Epigrafia e antichità 22], Faenza (RA), Fratelli Lega Editore.
- , 2006, «Sulle copie postillate vaticane degli Epigrammata antiquae Urbis», *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 13, 91-102.
- , 2007, «Dalla silloge di Timoteo Balbani a quella di Pietro Sabino. In margine ad un libro recente», *Epigraphica*, 69, 456-469.
- , 2008, «Un testimone inedito (o quasi) della silloge epigrafica di Fra Giocondo», in: Basso, P., Buonopane, A., Cavarzere, A., Pesavento Mattioli, S. (eds.), «*Est enim ille flos Italiae*». *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006*, Verona: QuiEdit, 529-546.
- , 2009, «La fortuna della lex de imperio Vespasiani in età umanistica: primi sondaggi», in: Capogrossi Colongesi, L., Tassi Scandone, E. (eds.), *La lex de imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi. Atti del Convegno. Roma, 20-22 novembre 2008*, [Acta Flaviana 1], Roma: L'Erma di Bretschneider, 47-73.
- , 2011, «Tre note epigrafiche da codici vaticani», *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 18, 27-53.
- , 2012, «La sottoscrizione del "Virgilio Mediceo" nell'incunabolo BAV, Ross. 411: una piccola tessera di aggiornamento», in: Cherubini, P., Nicolaj, G. (eds.), «*Sit liber gratus, quem servulus est operatus*». *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*. [Littera antiqua 19], Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 989-996.
- CALABI LIMENTANI, I., 1961, «Andrea Fulvio alter homo doctus, autore degli Epigrammata Antiquae Urbis?», *Epigraphica*, 31, 205-212.
- , 2010, *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, [Epigrafia e antichità 28], Faenza (RA): Fratelli Lega Editore.
- CALLARI, L., 1944, *I palazzi di Roma*, Roma: Apollon.
- CALVELLI, L., 2011, «Un testimone della lex de imperio Vespasiani del tardo Trecento: Francesco Zabarella», *Athenaeum* 99, 515-524.
- CAMPANA, A., 2005, *Studi epigrafici ed epigrafia nuova nel Rinascimento umanistico*, a cura di A. Petrucci, [Filologia medievale e umanistica 2], Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- CANTÙ, C., 1856, *Scorsa di un lombardo negli archivj di Venezia*, Milano – Verona: G. Civelli e c.
- CARINI, I., 1894, «Sul codice epigrafico di fra Giocondo recentemente acquistato dalla Biblioteca Vaticana», *Diss. Pont. Acc. Rom. Arch.*, s. 2°, 5, 219-282.
- CERESA, M., 2004, «Andrea Fulvio erudito, antiquario e classicista», in: Colonna S. (ed.), *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. Atti del convegno internazionale di studi. Roma, 28-31 ottobre 1996*, Roma: De Luca Editori d'Arte, 143-151.

- CIAPPONI, L. A., 1979, «A Fragmentary Treatise on Epigraphic Alphabets by Fra Giocondo da Verona», *Renaissance Quarterly* 32, 18-40.
- CRESCI, G. F., 1967, *Essempiare di più sorti lettere [] dove si dimostra la vera et nova forma dello scriuere Cancellaresco corsiuo []. Con un breue Trattato sopra le Maiuscole antiche Romane, per il quale s'intende la vera regola di formarle secondo l'arte, e'l giudicio de gli antichi*, London: Bournemouth & Poole College of Art [riproduzione anastatica dell'edizione del 1578 (Venetia, appresso gli eredi di Francesco Rampazetto), with an introduction and traslation by A.S. Osley].
- Editori ed edizioni*, 2005 = Farenga, P. (ed.), *Editori ed edizioni a Roma nel Rinascimento*, [Roma nel Rinascimento. Inedita. Saggi 34], Roma: Roma nel Rinascimento.
- ESPLUGA, X., 2012, «Il contributo dello studium bolognese al progresso dell'epigrafia nella seconda metà del Quattrocento», in: Donati, A., Poma, G. (eds.), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2010. Bertinoro, 16-18 settembre 2010*, [Epigrafia & Antichità 30], Faenza: Fratelli Lega Editori, 11-36.
- FECI, S., 2007, «Manetti, Latino Giovenale», *Dizionario biografico degli Italiani*, 68, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 617-620.
- Felice Feliciano, 1995 = Contò, A., Quaquarelli, L. (eds.), *L'Antiquario veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro. Atti del Convegno di Studi. Verona, 3-4 giugno 1993*, [Medioevo e Umanesimo 89], Padova: Antenore.
- GIMENO BLAY, F. M., 2005, *Admiradas mayúsculas. La recuperación de los modelos gráficos romanos*, Introducción de Fco. Rico, Salamanca: Instituto de Historia del Libro y de la Lectura.
- GIONTA, D., 2005, *Epigrafia umanistica a Roma*, [Percorsi dei classici 9], Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici.
- , 2007, «Marcanova (da/de Mercatonovo), Giovanni», in: *Dizionario biografico degli Italiani*, 69, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 476-482.
- HAIG GAISSER, J., 1999, *De litteratorum infelicitate. Pierio Valeriano on the ill fortune of learned men. A Renaissance humanist and his world*, Ann Arbor: University of Michigan Press.
- HÖFLER, J., 2006, *Il palazzo ducale di Urbino sotto i Montefeltro (1376-1508). Nuove ricerche sulla storia dell'edificio e delle sue decorazioni interne*. Traduzione di F. Bevilacqua, Urbino: Accademia Raffaello.
- Il Chiostro di S. Maria della Pace*, 1987 = *Il Chiostro di S. Maria della Pace*. Rilievo eseguito da P. Basso ed E. Cappella. Fascicolo a cura di Carunchio, T., Ceradini, V., Pugliano, A., [Architetture del Cinquecento a Roma I], Roma: Ventaglio.
- KAJANTO, I., 1980, *Classical and Christian. Studies in the Latin epitaphs of medieval and Renaissance Rome*, [Annales Academiæ Scientiarum Fennicæ, ser. B, 203], Helsinki: Suomalainen tiedeakatemia.
- , 1982, *Papal epigraphy in Renaissance Rome. The chapters on paleography by U. Nyberg*, [Annales Academiæ Scientiarum Fennicæ, ser. B, 222], Helsinki: Suomalainen tiedeakatemia.
- KIKUCHI, C., 2010, «La bibliothèque de Hartmann Schedel à Nuremberg: les apports de Venise à l'humanisme allemand et leurs limites», *MEFRA* 122, 379-391.
- KOORTBOJIAN, M., 2002, «A Collection of Inscriptions for Lorenzo de' Medici. Two Dedicatory Letters from Fra Giocondo. Introduction, Texts and Translations», *PBSR* 70, 297-317.
- KÜNSTER, H.-J., ZÄH, H., 2006, «Die Bibliothek von Konrad Peutinger. Geschichte – Rekonstruktion – Forschungsperspektiven», *Bibliothek und Wissenschaft* 29, 43-71.
- LANZANI, V., 2010, *Le grotte vaticane. Memorie storiche, devozioni, tombe dei Papi*, Città del Vaticano: Fabbrica di San Pietro in Vaticano, Elio de Rosa editore.
- LOSITO, M., 2000, *Pirro Ligorio e il Casino di Paolo IV in Vaticano. L'essempio delle «cose passate»*, Roma: Palombi.
- Manuscripts classiques latins*, 2010 = Gilles-Raynal, A.-V., et alii (eds.), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane (Fonds Vatican latin, 2901-14740)*, Bibliothèque Vatican - Paris: Editions du Centre national de la recherche scientifique.
- MARCON, S., 1991, «La silloge dell'Anonimo Marucelliano: un episodio di calligrafia epigrafica», *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 24, 31-56.
- , 1999, «La miniatura nei codici di Giovanni Marcanova», in: Canova Mariani, G., Baldissin Molli, G., Tonio, F. (eds.), *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Padova: Panini, 481-493.
- MARE, A. C. DE LA, NUVOLONI, L., 2009, *Bartolomeo Sanvito. The life and work of a Renaissance scribe*, ed. by A. Hobson and Chr. de Hamel, with contributions by S. Dickerson, E. Cooper Erdreich and A. Hobson, Oxford: Oxford University Press for the Association internationale de bibliophilie.

- MAZZINI, F., 1999, *Urbino. I mattoni e le pietre*, Urbino: Argalia.
- MEISS, M., 1960, «Toward a More Comprehensive Renaissance palaeography», *Art Bulletin* 42, 97-112.
- MIGLIO, M., 1984, «Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico», in: Settis, S. (ed.), *Memoria dell'antico nell'arte italiana* [Biblioteca di storia dell'arte Nuova serie 1], I, Torino: G. Einaudi, 73-111.
- MONTECCHI, C., 1995, «Lo spazio del testo scritto nella pagina di Feliciano», in: *Felice Feliciano*, 253-288.
- MOSLEY, J., 2005, «Giovanni Francesco Cresci and the baroque letter in Rome», *Typography papers* 6, 115-155.
- MULAS, A., 2011, «Note sull'edizione dell'epistolario di Brescia e sull'edizione delle Rime del Feliciano», *Letteratura italiana antica. Rivista annuale di testi e studi* 12, 409-427.
- OTT, M., 2002, *Die Entdeckung des Altertums. Der Umgang mit der römischen Vergangenheit Süddeutschlands im 16. Jahrhundert*, [Münchener historische Studien. Abteilung bayerische Geschichte 17], Kallmünz: M. Lassleben.
- , 2009, «Gelehrte Topographie im Geist des Altertums: Antike Inschriften und die Erfassung des Raumes in der Zeit der Renaissance», in: Helmrath, J., Schirrmeyer, A., Schlelein, St. (eds.), *Medien und Sprachen humanistischer Geschichtsschreibung*, [Transformationen der Antike 11], Berlin - New York: Walter de Gruyter, 139-166.
- PELLEGRINI, P., 2002, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento. Nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*, [Libri e biblioteche 11], Udine: Forum.
- PETRUCCI, F., 1984, «Cresci, Giovanni Francesco», in: *Dizionario biografico degli Italiani*, 30, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 668-671.
- Pomponio Leto*, 2007 = Cassiani, C., Chiabò, M. (eds.), *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana. Giornata di studi. Roma, 2 dicembre 2005*, [RR inedita, Saggi 37], Roma: Roma nel Rinascimento
- PORRO, D., 1986, «La restituzione della capitale epigrafica nella scrittura monumentale: epitafi ed iscrizioni celebrative», in: *Un pontificato ed una città*, 409-427.
- QUATTROCCHI, A., 2012, *Reliquie. Memoria. Progetto. Latino Giovenale Manetti tra antichità e restauro nella Roma di Paolo III*, Roma: Quasar.
- RHODES, D. E., 1972, «Further Notes on the Publisher Giacomo Mazzocchi», *PBSR* 40, 239-242.
- ROTONDI, P., 1950, *Il Palazzo ducale di Urbino*, I, Urbino: Istituto Statale d'Arte per il Libro
- ROZZO, U., 2004, «Di Pierio Valeriano e di alcune sue opere», *La Bibliofilia* 106, 309-317.
- SABBADINI, R., 1910, «Ciriaco d'Ancona e la sua descrizione autografa del Peloponneso trasmessa da Leonardo Botta», in: *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di M. Antonio Maria Ceriani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano: U. Hoepli, 183-247.
- , 1933, *Classici e umanistici da codici ambrosiani*, [Fontes Ambrosiani 2], Firenze: Leo S. Olshki.
- SMITH, G., 1977, *The Casino of Pius IV*, Princeton N.J.: Princeton University Press.
- TALBERT, R. J. A., 2010, *Rome's World. The Peutinger Map Reconsidered*, in association with T. Elliott, assisted by N. Harris, G. Hubbard, D. O'Brian, and G. Sheperd with a contribution by M. Steinmann, Cambridge - New York: Cambridge University Press.
- TUCCI, P. L., 2001, *Laurentius Manlius. La riscoperta dell'antica Roma. La nuova Roma di Sisto IV*, Roma: Quasar.
- TURA, A., 2007, «L'esemplare parigino Rés. Vélins 718 dei *Romanae vetustatis fragmenta* di Conrad Peutinger», *Gutenberg Jahrbuch* 111-114.
- Un pontificato ed una città*, 1986 = Miglio, M., et alii (eds.), *Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484). Atti del convegno. Roma, 3-7 dicembre 1984*, [Littera antiqua 5] Città del Vaticano: Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica.
- VAGENHEIM, G., 2008, «Piero Vettori e l'epigrafia: l'edizione (*Epigrammata antiquae Urbis*, Roma 1521), le schede (Firenze, B.N.C., cod. Magliab. XXVIII, 29) e le lapidi», *La Bibliofilia* 110, 139-157.
- Visibile parlare*, 1997 = Ciociola, C. (ed.), *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi. Cassino - Montecassino, 26-28 ottobre 1992*, [Pubblicazioni dell'Università degli studi di Cassino. Sezione atti, convegni, miscellanee 8], Napoli: Edizioni scientifiche italiane.